

I Segreti del tempo di Maurizio Calvesi

Le opere di Teresa Iaria emanano un sentore di poesia che però, temo, la traduzione in parole potrebbe facilmente disfare. Mi appaiono come quei fiori a batufolo su lunghi steli che, a tentare di coglierli, disperdono alla più leggera scossa i loro filamenti nell'aria e vanno contemplati col fiato sospeso, perché anche un soffio potrebbe guastarli. Così i dipinti di Teresa Iaria, una volta guardati, vorrei solo tornare a guardarli, lasciare che l'occhio cerchi silenzioso un varco tra pertugi appena abbozzati, accessi in muta e ritrosa dissolvenza. Al primo approccio, ho l'impressione che ogni forzatura di commento possa appesantire i loro equilibri sospesi, sciupare la delicatezza di quei fili di luce che tracciano i contorni delle figure, offendere la vellutata discrezione delle ombre, turbare la magia degli intervalli di spazio tra cui le immagini respirano.

La resistenza che sembrano opporre a uno scioglimento verbale, avverto che è poi che è conseguente, piuttosto, alla loro natura segreta; in ciascuna delle tavole è infuso un segreto che non si lascia facilmente frugare. Si direbbe un segreto dell'intimità poetica che ha il potere di comunicare la propria eco senza svelare dove la voce si nasconda.

I titoli, anche quelli che sembrano spiegare, sviano verso percorsi notturni, verso un ascolto del tempo che dietro l'enunciata brevità dell'attimo dilaga in una voglia d'infinito, o dall'allusione di memoria defluisce nelle penombre di aspettative trepidanti. *Tempo di un attimo*, e ancora: *Tempo come memoria*, *Tempo secondo il prima e il dopo*, tempo ciclico. E' forse il filo di questa riflessione sul tempo che può metterci sulle tracce? Alla ricerca di quel segreto che è muta poesia, anche tra il blu profondo e modulato di itinerari, dove al limite della notte siamo condotti come a tentoni, o tra gli spiragli appena socchiusi in un viaggio tra luce e ombra?

Sono gli aspetti del tempo come momentanea emergenza, successione di eventi, riflusso interiore, circuito che torna su se stesso, ma quest'ultima inversione nel ritorno è la verità che trascende e richiama a sé ogni altra perdita di un flusso sfuggente. Le cesure di vuoto che spezzano alcune delle tavole, sono anch'esse stacchi o sospensioni del tempo, che aprono nelle sue enigmatiche cadenze rivelazioni istantanee di luce, spazi di approdo.

Le forme appena sbazzate come in una creta colorata restano prese in un impasto esitante di ricordi e di attese, di indugi nel sentimento del tempo che aspirano ad attingere la foce.

Tempo ciclico è l'abbraccio circolare di un uomo e di un bambino, per metà luce e per metà sommerso dall'indistinto di un liquido amniotico, contenendo forse la chiave ultima di quel cercare nella rappresentazione della vita che si rigenera.